

Il popolo vietnamita deciso a sconfiggere il barbaro aggressore imperialista

SETTIMANA NEL MONDO

Bombardieri e servitori

E' stato Nixon in persona a volere i criminali bombardamenti su Hanoi e Haiphong, che hanno riportato l'orologio della guerra vietnamita indietro di quattro anni. Fino ai momenti più bui della presidenza Johnson e al rischio di gravi complicazioni internazionali. Lo ha scritto il *New York Times*, sulla base di indiscrezioni raccolte al Pentagono e secondo le quali lo stesso segretario alla Difesa Laird sarebbe stato «dalla parte della moderazione», anche perché scettico sulla loro utilità militare, e avrebbe finito per cedere a «considerazioni politiche».

Quali considerazioni? Né questo né altri giornali ne fanno mistero: si tratta fondamentalmente della speranza di riuscire, attraverso l'escalation della pressione militare, a inserire un cuneo tra il Vietnam e i grandi paesi socialisti suoi alleati. E' proprio verso questo aspetto della vicenda che si è spostata nei giorni scorsi l'attenzione dei circoli politici e della stampa statunitense. I giudizi sul capo della Casa Bianca ricordano anch'essi, con la loro durezza, la epoca di Johnson. Per il *Washington Post*, il gioco di Nixon «sfida la ragione» per il *New York Times* è «un'esercitazione di follia e di follia», che rientra nel quadro di una «strategia del fallimento». Il commentatore più indulgente è Ja-

mes Reston, il quale preferisce vedere nella linea dura del presidente «un'espressione passeggera di frustrazione e di collera, piuttosto che di piano encefalato», e una manifestazione della sua vecchia tendenza a «compiere un qualche gesto drammatico» quando si trova in difficoltà.

E' appena il caso di rilevare che l'indulgenza è solo apparente, dal momento che si parla del presidente di un paese come gli Stati Uniti, leader riconosciuto del sedicente «mondo libero», e che la particolarità di «temperamento» cui ci si riferisce si traducono in un alto prezzo in vite umane e in beni materiali distrutti e in un grave pericolo per la pace.

Ma i rilievi che le indiscrezioni sul ruolo di Nixon suggeriscono agli editorialisti della stampa statunitense non vanno limitati a un fatto personale, ma investono l'intera politica estera della Casa Bianca e la sua «credibilità» sia sul piano indocinese sia su un piano più generale. Come conciliare, ci si chiede, la promessa di una «era di negoziato», che il viaggio a Mosca, dopo quello a Pechino, dovrebbe contribuire a realizzare, con la decisione di «forzare un confronto con l'URSS» sulla questione degli aiuti al Vietnam del nord, e con il ritorno all'idea, tipica della guerra fredda, secondo la quale la ricerca di intese sulle vertenze internazionali sarebbe fatta all'altra parte, anziché qualcosa di reciprocamente vantaggioso? E, per quanto riguarda il Vietnam, come credere che Nixon sia in grado di ottenere con la sola potenza aerea ciò che Johnson non riuscì ad ottenere con mezzo milione di soldati?

Il presidente degli Stati Uniti avvertirà personalmente nei prossimi giorni, i risultati delle consultazioni avviate sugli sbocchi da



FULBRIGHT - Iniziativa del Congresso

dare alla crisi. Si parla di un ritorno ai bombardamenti indiscriminati sul Vietnam del nord, accompagnati forse da un'azione per minare il porto di Haiphong. Non si esclude più neppure una sospensione dei ritiri di truppe. La sola «opzione» che viene mantenuta ostentatamente chiusa è la ripresa, con intenti costruttivi, della trattativa parigina.

L'ora è grave. Tanto il «vertice» quanto la base della società americana ne sono consapevoli. Da qui l'impegno con cui i parlamentari democratici portano avanti un'iniziativa novava: l'azione per un voto del Congresso che fermi Nixon, entro trenta giorni, sulla strada pericolosa intrapresa, ponendo termine a tutti gli attacchi contro il nord e fissando una data per il ritiro totale. Da qui lo slancio con cui masse sempre più vaste di cittadini, con alla testa gli studenti e i reduci, si battono nel paese.

Questo dibattito e questa lotta hanno già avuto eco nel mondo. Governi e parlamentari, dalla Francia alla Danimarca e alla Svezia, si sono pronunciati contro la «scalata» e per il ritorno alla trattativa. I soli a chiudersi in un servile silenzio, a minimizzare e, nel fondo, a «comprendere» Nixon sono, ancora una volta, il nostro governo, i partiti e la stampa che gli fanno corona.

Ennio Polito

Si attende d'ora in ora ad Hanoi il nuovo attacco terroristico USA

Completato lo sgombero dalla capitale dei bambini e della popolazione non direttamente impegnata nella produzione — «Dividiamo il fuoco con i nostri compatrioti del Sud» — I B 52 non sono più «irraggiungibili»

Dal nostro inviato

HANOI, 22. La settimana che si chiude è stata la settimana forse più sanguinosa di questa guerra per il popolo del Nordvietnam aggredito con ferocia sempre più rabbiosa dal cielo e dal mare. I rovesci subiti dagli americani e dai fantocci al sud in maniera irraggiungibile, continuano.

A Saigon praticamente si ode il rombo del fronte non lontano e gli uomini della guerriglia minacciano e colpiscono quasi ogni giorno nel cuore stesso del regime fantoccio all'interno del suo pur formidabile campo trincerato. L'inverosimile muro di bombe che cala dal cielo per tutta la giornata e di giorno in giorno da tre settimane alternate alle forze di liberazione avanzanti non è riuscito a bloccare in nessun settore la marcia degli uomini delle Forze armate popolari di liberazione.

La rabbia americana si è rovesciata sul Nordvietnam con furia mai vista su tutti i centri popolosi a nord del diciassettesimo parallelo, fino ad Hanoi e Haiphong. Ieri il terrorismo indiscriminato è continuato fino alle porte della capitale. I B-52 hanno bombardato per due volte le regioni di Thanh Hoa e alle diciannove l'allarme è suonato ad Hanoi. Abbiamo udito il sordo rombo delle bombe americane. Ci si attende che da un momento all'altro ripetano la loro criminosa impresa sulla capitale. I vietnamiti non nascondono questo timore, anzi, denunciandolo al mondo, manifestando il stesso tempo con la loro calma compostezza la determinazione a resistere e rispondere alla follia e all'insensatezza dei propositi americani di piegare con il ricatto del terrore un popolo che ha nella coscienza dei suoi diritti e della giustizia della sua lotta che dura ormai da un quarto di secolo.

La capitale ha completato questa notte praticamente la evacuazione dei bambini e della popolazione non direttamente impegnata nella produzione, ha decentrato i servizi e attività per metterli al riparo ancora una volta dall'aggressione americana. Il morale della popolazione è intatto. La risposta dei compagni all'esternazione delle nostre preoccupazioni è sempre una e tipica per questo straordinario popolo che resiste da anni al terrorismo dell'aviazione USA: dividiamo il fuoco coi nostri compatrioti del sud; i bombardieri pirati che si impegnano contro di noi mancheranno al Sud; facciamo loro pagare caro ogni crimine.

Gli stessi americani del resto sono costretti ad ammettere che la difesa antiaerea del Nordvietnam è di giorno in giorno più efficace. Tale da seminare nei pochi timori e preoccupazioni tra gli stessi piloti dei superbombardieri B-52 che fino a ieri si ritenevano irraggiungibili e invulnerabili.

I vietnamiti hanno fatto le loro esperienze e oggi le mettono a frutto dinanzi alla nuova scalata americana, anche nella rapidità e nell'efficacia dell'evacuazione e del decentramento dei servizi vitali e dell'organizzazione produttiva. E' quanto mette in rilievo stamane la stampa per denunciare la follia ma ugualmente l'inerzia della rappresentanza americana al Vietnam, scrive il *Quan Doi Nhan Dan* facendo un'analisi dell'imperialismo in occasione dell'anniversario della nascita di Lenin, è un paese piccolo che sta battendosi e vincendo una grande potenza imperialista, e che in anni di combattimenti eroici ha messo in scacco tutti i procedimenti tecnici, tattici e strategici dell'imperialismo USA: ciò prova che l'imperialismo, seppur crudele, non è così forte come si pensa, non è invincibile come si vanta. Il giornale sottolinea il carattere emblematico della lotta del popolo vietnamita insistendo sul sostegno dei paesi socialisti e di tutto il movimento operaio mondiale e dei popoli amanti della pace per questa lotta che è la lotta di tutti i popoli per l'indipendenza e la libertà.

Franco Fabiani

ATENE, 22. Decine di studenti, riuniti oggi davanti al Politecnico di Atene, hanno organizzato una breve manifestazione cantando l'inno nazionale greco, che inneggia alla libertà. I giovani si sono dispersi senza incidenti all'arrivo della polizia, che non ha effettuato arresti.

Ieri, anniversario del colpo di Stato militare del 1967, centinaia di studenti avevano manifestato allo stesso modo davanti all'Università di Atene, nel centro della città e avevano resistito validamente agli attacchi della polizia. Nei corsi di duri scontri, una quindicina di studenti erano stati fermati e poi rilasciati.

Nuove manifestazioni antifasciste ad Atene

ATENE, 22. Decine di studenti, riuniti oggi davanti al Politecnico di Atene, hanno organizzato una breve manifestazione cantando l'inno nazionale greco, che inneggia alla libertà. I giovani si sono dispersi senza incidenti all'arrivo della polizia, che non ha effettuato arresti.

Ieri, anniversario del colpo di Stato militare del 1967, centinaia di studenti avevano manifestato allo stesso modo davanti all'Università di Atene, nel centro della città e avevano resistito validamente agli attacchi della polizia. Nei corsi di duri scontri, una quindicina di studenti erano stati fermati e poi rilasciati.

Dopo le illusioni giornalistiche

Riserbo in URSS sulla visita di Nixon

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22. Con discrezione proseguono a Mosca i preparativi tecnici della visita del presidente Nixon, in programma a partire dal 22 maggio prossimo. Un gruppo di esperti americani si trova da qualche giorno nella capitale sovietica per definire non trascurabili dettagli organizzativi e di protocollo. Uno dei temi più delicati è probabilmente quello del numero dei giornalisti americani ammessi al seguito di Nixon e dei tempi delle trasmissioni televisive, in diretta o meno. La stampa sovietica mantiene su questi contatti il massimo riserbo. La loro importanza deriva direttamente dal fatto che Nixon è il primo presidente degli Stati Uniti a visitare ufficialmente l'Unione Sovietica.

Le voci diffuse ieri da una agenzia di stampa americana circa le presunte intenzioni sovietiche di non considerare il viaggio di Nixon una «visita di stato» non hanno trovato a Mosca eco ufficiale. Tra gli osservatori, tuttavia, si sottintende che sino ad oggi la espressione «visita di Stato» non è mai stata usata. Gli stessi comunicati della TASS che a suo tempo annunciarono la venuta di Nixon si limitarono a parlare il primo di «incontro tra i dirigenti» dei due paesi e il secondo di «visita ufficiale». Dal canto suo,

Sinistre intenzioni del presidente

La «scalata» andrebbe oltre Hanoi e Haiphong

Washington, 22

Nixon in persona ha deciso la scalata dei bombardamenti sulla RDV, «sfidando» — come dicono le agenzie di stampa che danno la notizia — il potere contrario della maggior parte dei suoi collaboratori, preoccupati delle ripercussioni interne, elettorali, alla criminosa decisione. Un alto funzionario, di cui si tace il nome, ha aggiunto che Nixon ha fissato pochi limiti alle possibilità di espandere i selvaggi bombardamenti al di là degli attacchi già effettuati su Hanoi e Haiphong. L'alto funzionario non ha voluto specificare il significato di questa sinistralità intenzionale attribuita a Nixon. Il presidente americano parlerà, come è noto, la prossima settimana su questi temi.

Mentre Nixon continua a Camp David le sue consultazioni, portavoce qualificati del governo e del partito repubblicano moltiplicano gli interventi a difesa della «scalata» nel Vietnam e di suoi ulteriori sviluppi. Il vice-presidente Agnew, parlando in una riunione di direttori di giornali, ha mosso un aspro attacco ai senatori democratici Muskie, McGovern, Humphrey e Kennedy, sostenendo che essi avrebbero «messo in gioco il loro futuro politico» con la loro mancanza di «partitocrazia». A sua volta, il fascista Ronald Reagan, governatore della California, ha asserito che i cittadini americani dovrebbero chiedere a Nixon di «far qualsiasi cosa» nel Vietnam e che il presidente dovrebbe «tenere la porta aperta a un possibile uso di armi nucleari».

La mobilitazione del «superpatrioti» professionali non sembra però avere la presunta, né produrre i desiderati effetti intimidatori. Reduct e invalidi della guerra d'Indocina sono stati in prima linea nelle manifestazioni della «giornata di protesta» di ieri, che in molti casi hanno incluso tentativi di bloccare il funzionamento di basi ed istituti militari. Un altro noto «superpatriota» è il generale William Westmoreland, comandante del corpo di spedizione nel Vietnam e attualmente capo di stato maggiore, è stato centrato in pieno viso a El Paso, nel Texas, da un pomodoro scagliato da dimostranti.

Berlino, 22

Diecimila persone, in gran parte giovani, studenti e professori, hanno dimostrato a Berlino Ovest contro l'aggressione USA nel Vietnam. I dimostranti gridavano «Solidarietà internazionale! USASS! Basta con i bombardamenti terroristici! Vittoria per il FNLI! Tornate immediatamente ai colloqui di pace di Parigi! Americani, fuori dal Vietnam, dal Laos e dalla Cambogia».

Romolo Caccavale

Contro i bombardamenti sulla RDV

Possente protesta nelle città americane

NEW YORK, 22. Centinaia di migliaia di dimostranti hanno partecipato oggi negli Stati Uniti a marce, comizi e manifestazioni per protestare contro i bombardamenti sul Vietnam del nord, a New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco e nelle più grandi città capitali dei vari stati si sono svolte imponenti cortei. Le dimostrazioni hanno avuto quasi ovunque carattere pacifico.

Il sindaco di New York John Lindsay ha emesso un proclama in cui dice: «Mi unisco a tutti gli americani che oggi 22 aprile parlano in favore della pace». L'attrice Jane Fonda, il poeta Edwin Ginsberg e i difensori del processo de «i sette di Chicago» hanno partecipato alla marcia svoltasi a Manhattan, sotto la pioggia.

Angela Davis, in libertà provvisoria e a cui la corte ha proibito di prender parte alle manifestazioni, ha inviato un messaggio registrato su nastro agli organizzatori della riunione di San Francisco (cui erano presenti 50 mila persone), durante la quale è stata trasmessa alla folla dei dimostranti, mediante altoparlanti, una conversazione telefonica transatlantica tra alcuni dirigenti pacifisti, dirigenti del FNLI nel Vietnam e diplomatici di Hanoi alla conferenza di Parigi.

Numerosi reduci dal Vietnam sono sfilati per le vie di Washington recando una bara avvolta nella bandiera americana, simboli di tutti i caduti in Indocina. Essi l'hanno portata prima alla tomba del soldato ignoto, dove hanno deposto una corona d'alloro, e quindi al Pentagono, lasciandola all'ingresso principale.

LONDRA, 22. Davanti all'ambasciata americana a Londra ogni due ore si sono alternate dimostrazioni contro la guerra di Nixon in Indocina. I dimostranti hanno eseguito la cerimonia di lavare il sangue da una bandiera americana.

In crescenti difficoltà i mercenari di Van Thieu

Forti azioni dei partigiani in tutto il Vietnam del Sud

Liberala la città di Hiep Duc - Sugli altipiani centrali travolge due basi di «rangers» che costituivano la chiave di volta del sistema militare attorno a Pleiku e Kontum 1000 tonn. di bombe USA sulla zona di An Loc - Rigidissima censura in Cambogia

Oggi in Francia il referendum per la CEE

PARIGI, 22. (A.P.) — Domani si svolge il referendum indetto da Pompidou per dire «sì» o «no» all'allargamento della CEE. In base all'ultimo sondaggio i «sì» dovrebbero essere 14 milioni e i «no» 6 milioni e gli astenuti 10 milioni. Insomma, dal giorno in cui Pompidou lanciò l'idea di questo referendum i voti favorevoli sono sensibilmente calati, sicché meno della metà dei francesi voterà a favore di questa Europa del presidente francese, che ha fatto sorgere non pochi dubbi sulla sua autentica indipendenza, sui suoi fini economici, politici e militari.

Questi dubbi sono sorti in un'area d'opinione che teme sempre più l'integrazione della Francia in un blocco, dove la sua autonomia e la sua possibilità di avere un ruolo dirigente rischiano di trovarsi sensibilmente ridotte. In questo senso la campagna condotta dal PCF — che ha denunciato questo referendum anche come un diversivo dai reali problemi della Francia — ha ottenuto in partenza un sensibile successo.

RFT: si vota nel Baden-Wuerttemberg

BONN, 22. (F.P.) — Domani si terranno nel Baden-Wuerttemberg (nove milioni di abitanti, sei milioni di elettori) le elezioni per il rinnovo del parlamento regionale. Questa consultazione rappresenta un test decisivo per gli orientamenti politici dell'elettorato della Germania occidentale e non mancheranno di influenzare la politica di Brandt.

I socialdemocratici ottennero nelle precedenti elezioni il 29 per cento dei voti contro il 20 per cento dei dc, che oggi hanno l'appoggio dei neonazisti.

SAIGON, 22. Le forze di liberazione sudvietnamite hanno liberato una città a sud-ovest di Danang. Si tratta della città di Hiep Duc. Nei giorni scorsi era stata liberata la città di Dau Tieng. Anche nel corso di ieri, i partigiani prima di liberare la città avevano travolto tutte le posizioni fortificate che la difendevano.

Sugli altipiani centrali, esse hanno travolto due basi di paracadutisti dei «rangers» di Saigon, la base «Delta» e la vicina base «Yankee», situata presso la convergenza dei confini vietnamita, cambogiano e laotiano e chiavi di volta del sistema difensivo di Pleiku e di Kontum. La settimana scorsa era stata conquistata la base «Charlie», facente parte dello stesso sistema. Sempre sugli altipiani, le forze di liberazione hanno intercettato e bombardato pesantemente un convoglio di cento autocarri che recavano rifornimenti a Kontum. Esse hanno bombardato anche, a Tan Canh il comando avanzato della 22ª divisione.

Più ad oriente esse hanno infine respinto i tentativi, che si rinnovano da una decina di giorni, dei mercenari sudcoreani di riprire la strada che da Pleiku conduce al porto di Qui Nhon. I mercenari sudcoreani sono bloccati sotto il passo di An Khê, ed hanno avuto perdite molto pesanti. Nei giorni scorsi si era avuto fra le loro file casi di ammutinamenti e di rifugi di andare all'assalto.

Sul fronte di An Loc, che si conferma come una gigantesca «trappola» per le forze di Saigon e l'aviazione americana, le forze di liberazione hanno sgobbato i paracadutisti di Saigon dalla cima del monte Gio, sulla quale avevano installato una base. Nel corso dei combattimenti sono stati abbattuti sei aerei. Sulle posizioni tenute ad An Loc dai fantocci, che non riescono neppure più a ricevere rifornimenti per via aerea, sono cadute oggi mille granate dell'artiglieria del FNLI.

I B-52 hanno moltiplicato le tonni incursioni su zona. Nelle ultime 24 ore hanno sganciato mille tonnellate di bombe. Ma questo uragano di aerei non sembra avere minimamente ostacolato la azione delle forze di liberazione. Questa circostanza potrebbe indurre gli americani

a fare qualche utile riflessione sulla futilità dell'azione aerea contro il Sud che contro il Nord.

65 Km. a nord-est di Saigon i fantocci hanno dovuto abbandonare un campo base a Dau Tieng, era di stanza un reggimento con consiglieri USA.

Nel delta del Mekong, le attività dei guerriglieri si moltiplicano contro le strutture della «pacificazione», creando gravi preoccupazioni tra gli americani ed i fantocci.

In Cambogia, dopo le grandi vittorie del FUNK sulla strada numero 1 tra Phnom Penh e Saigon, il comando dei fantocci ha posto la censura sulle notizie e vietato ai giornalisti di recarsi in prossimità del fronte. La ragione ufficiale è che «si sta preparando una controffensiva». I giornalisti non ci credono. La ragione vera sembra che si vuole tenerli lontani dalla scena di una delle più rapide e colossali rotte dell'esercito fantoccio di Lon Nol, i cui resti sono fuggiti tanto rapidamente da essere giunti nei Sud Vietnam.

Si sa comunque che la città di Svay Rieng è sotto attacco. Il comandante della guarnigione ha detto che la situazione è «molto grave».

Nuove manifestazioni antifasciste ad Atene

ATENE, 22. Decine di studenti, riuniti oggi davanti al Politecnico di Atene, hanno organizzato una breve manifestazione cantando l'inno nazionale greco, che inneggia alla libertà. I giovani si sono dispersi senza incidenti all'arrivo della polizia, che non ha effettuato arresti.

Ieri, anniversario del colpo di Stato militare del 1967, centinaia di studenti avevano manifestato allo stesso modo davanti all'Università di Atene, nel centro della città e avevano resistito validamente agli attacchi della polizia. Nei corsi di duri scontri, una quindicina di studenti erano stati fermati e poi rilasciati.

Delegazione del PCUSA ripartita da Hanoi

HANOI, 22. (Tass) — Ha lasciato oggi Hanoi la delegazione del Partito comunista americano guidata dal segretario generale Gus Hall. La delegazione era ospite del Comitato centrale del Partito vietnamita dei lavoratori.



la vita è troppo bella per giocarla sulla strada

MINISTERO LL. PP. ISPETTORATO GENERALE CIRCOLAZIONE E TRAFFICO
CAMPAGNA NAZIONALE SICUREZZA STRADALE